



crossroads

Filosofia e scienze sociali

ISSN 2282-6351
Anno VII, n. 7 - 2018

Percorsi di Filosofia Politica

a cura di Enrico Graziani e Anna Jellamo



Edizioni Nuova Cultura

All'intersezione tra forme di vita moderne che si riflessivizzano e pensiero filosofico attento alle nuove trasformazioni si forgiavano i nuovi saperi critici. Da un lato, la rivalorizzazione dell'esperienza estetica, anche nel senso etimologico di "sensibile", permette nuovi radicamenti, non regressivi ma aperti all'innovazione, di un individuo altrimenti esposto al differimento del senso. Dall'altro lato, la società della conoscenza nella modernità matura detradizionalizza le forme della coscienza e della cultura, ponendo nuove sfide ai saperi consolidati.

Direttori Scientifici

Alessandro Ferrara, *Università degli Studi di Roma Tor Vergata*
Tonino Griffero, *Università degli Studi di Roma Tor Vergata*

Comitato Scientifico

Marina Calloni, *Università degli Studi di Milano-Bicocca*
Vincenzo Costa, *Università degli Studi del Molise*
Paolo D'Angelo, *Università degli Studi Roma Tre*
Elio Franzini, *Università degli Studi di Milano*
Virginio Marzocchi, *Sapienza Università di Roma*
Giovanni Matteucci, *Università di Bologna*
Francesco Miano, *Università degli Studi di Roma Tor Vergata*
Stefano Petrucciani, *Sapienza Università di Roma*
Walter Privitera, *Università degli Studi di Milano-Bicocca*
Elena Pulcini, *Università degli Studi di Firenze*
Massimo Rosati, *Università degli Studi di Roma Tor Vergata*
Roberto Salizzoni, *Università di Torino*
Ambrogio Santambrogio, *Università degli Studi di Perugia*
Federico Vercellone, *Università di Torino*



CROSS *roads*

Filosofia e scienze sociali

PERCORSI DI FILOSOFIA POLITICA

a cura di Enrico Graziani e Anna Jellamo



Edizioni Nuova Cultura

Collana *crossroads*

Direttori scientifici

Alessandro Ferrara, *Università degli Studi di Roma Tor Vergata*

Tonino Griffero, *Università degli Studi di Roma Tor Vergata*



Copyright © 2018 Edizioni Nuova Cultura - Roma

ISBN: 9788833650104

DOI: 10.4458/0104

Copertina: Luigi Novelli

Composizione grafica: Luigi Novelli

Revisione a cura degli Autori



Questo libro è stampato su carta FSC amica delle foreste. Il logo FSC identifica prodotti che contengono carta proveniente da foreste gestite secondo i rigorosi standard ambientali, economici e sociali definiti dal Forest Stewardship Council.

È vietata la riproduzione non autorizzata, anche parziale, realizzata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

Indice generale

Prefazione

Questioni politiche fondamentali: libertà, democrazia, felicità, solidarietà

Enrico Graziani 7

Introduzione

Il linguaggio del riconoscimento: felicità, libertà, democrazia e solidarietà

Enrico Graziani 11

PARTE I

PROSPETTIVE A CONFRONTO 19

La visione trasversale della libertà

Enrico Graziani 21

Elementi per una teoria del δῆμος

Enrico Graziani 37

Segmenti dell'idea di felicità

Anna Jellamo 47

È possibile la felicità in un mondo in cui prevale l'infelicità?

Riflessioni di Benjamin Constant sul problema della felicità

Carla San Mauro 83

PARTE II

«PENSARE PER PROBLEMI»	113
La democrazia ad ostacoli: linee di sviluppo e prospettive future. Discussione a AA.VV. Crisi della Democrazia, a cura di L. Bazzicalupo, Mimesis, Milano, 2014 <i>Enrico Graziani</i>	115
T. H. Green e Aristotele: dalla gnoseologia all'happiness passando per la morale <i>Alessandro Dovidus</i>	169
Le nuove frontiere della solidarietà: le aporie della <i>global solidarity</i> <i>Enrico Graziani</i>	191
Elenco Codici DOI.....	215

Le nuove frontiere della solidarietà:
le aporie della *global solidarity*

Enrico Graziani

(Sapienza - Università di Roma - Dipartimento di Scienze Politiche)

Introduzione

Viviamo in un'epoca che induce a riprendere una riflessione filosofica sui significati della parola solidarietà oppure è la forza dirompente della politica a porla in primo piano in relazione ai correlati coesione, integrazione, inclusione? Eppure la solidarietà ha parlato linguaggi diversi e nel passato si è immersa all'interno delle differenti correnti di pensiero - liberalismo, socialismo, movimento cattolico, confrontandosi con logiche anche molto diverse. Nel nostro presente però gli ideali di solidarietà sembrano non appartenere né a posizioni di destra né a posizioni di sinistra ma, declinata con i valori di libertà e di eguaglianza, costituisce la sintesi del dibattito politico che avvicina sistemi di idee opposte su contenuti che coinvolgono sia chi è chiamato a partecipare alla vita pubblica, sia chi è chiamato a svolgere un ruolo di difesa della comunità.

Fra i concetti del lessico politico contemporaneo, la parola solidarietà è tra le più perturbabili e assume diversi usi. Da quello descrittivo a quello assiologico e storico. Nonostante le molte declinazioni che assume, i tratti che la contraddistinguono

no accostano le ragioni del diritto e della politica al fattore empatico degli individui.

La vasta letteratura sul tema ha insistito sulle diverse forme di solidarietà che, attraverso una sintesi possono essere collocate principalmente su due corpi analitici: quello delle scienze sociali e politiche e quello che rimanda al campo del diritto.

Il primo, con ampi scorci di natura socio-politico-filosofica, nel darci una rappresentazione camaleontica delle definizioni che il termine ha assunto nel corso della storia, ha aperto la questione se l'individualismo moderno possa ancora essere considerato un presupposto teoretico per validare una forma di solidarietà autentica, capace di rendere gli individui più solidali tra loro, oppure se questo costruito debba essere riformulato a favore della visione di un modello proiettato oltre i confini del gruppo e della comunità verso una forma di solidarietà che include l'altro da sé¹. Questione che rimane tutt'oggi aperta, anzi con un certo sforzo interpretativo, rientra pienamente nel dibattito sui dilemmi della società globale che, se da un lato annovera la critica alle politiche dell'universalismo europeo, fondate su "valori e verità universali"², dall'altro mette in discussione il "sistema mondo"³ in relazione ai gradi del processo di integrazione nello spazio globale. Ripensare questi nessi è un buon modo per riportare alla luce la solidarietà oggi, mettendo in discussione alcuni luoghi comuni radicati nella forma dell'Occidente.

Il secondo corpo analitico, in forma circostanziata, dà rilievo ad un duplice rapporto che intercorre tra il principio di solidarie-

¹ Cfr. R. Zoll, *Was ist Solidarität heute*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 2000, trad., it. *La solidarietà. Eguaglianza e differenza*, il Mulino, Bologna 2003.

² Cfr. I. Wallerstein, *European Universalism. The Rhetoric of Power*, 2006, trad. it., *La retorica del potere. Critica dell'universalismo europeo*, Fazi Editore, Roma 2007, p. X.

³ *Ibidem*, p. 5.

tà, con le sue implicazioni storiche ascritte alle esperienze dello Stato sociale⁴, e una visione prospettica su base normativa che si forma attraverso l'analisi "delle solidarietà *parziali* per approdare ad una solidarietà *generale*, riconosciuta come principio costitutivo dell'ordine costituzionale"⁵.

D'altra parte, nel discorso pubblico degli ultimi anni, soprattutto negli ambienti più radicali, non sono mancate prese di posizione critiche, volte a riformulare il principio di solidarietà attraverso la rimodulazione di alcuni concetti di natura giuridofilosofica, come ad esempio quello di cittadinanza, spinto verso una logica solidale che antepone l'inclusione dei diritti della persona a prescindere dal luogo dove essa si trovi, mantenendo fede al principio di uguaglianza⁶. Come è intuitivo quest'ultima prospettiva apre il problema della "solidarietà giuridicizzata", che "trova la sua traduzione costituzionale"⁷ nella relazione che intercorre tra i diritti e i doveri delle persone⁸.

Fin qui ho prospettato le due principali forme di estensione che può assumere il concetto di solidarietà. Date le posizioni

⁴ S. Giubboni, *Diritti e solidarietà in Europa. I modelli sociali nazionali nello spazio giuridico europeo*, il Mulino, Bologna 2012.

⁵ Cfr. S. Rodotà, *Solidarietà. Un'utopia necessaria*, Laterza, Roma – Bari 2014, p.33.

⁶ Cfr. C. Margiotta, *Cittadinanza europea. Istruzioni per l'uso*, Laterza, Roma – Bari 2014.

⁷ Cfr. S. Rodotà, *Solidarietà. Un'utopia necessaria*, cit., p.48.

⁸ Stefano Rodotà rimanda al testo di N. Bobbio, *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino 1990 e, dal punto di vista storico, per la proposta di affiancare una dichiarazione dei diritti ad una dichiarazione dei doveri, presentata dall'Assemblea costituente francese del 4 agosto 1789, in cui il riferimento al cittadino rinviava al contenuto socio-filosofico di persona che vive in società, creando legami di solidarietà, allo studio di P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, vol. 2: *Le età delle rivoluzioni (1789-1848)*, Laterza, Roma – Bari 2000.

formulate all'interno di quadri disciplinari diversi, le mie considerazioni saranno sviluppate attraverso l'analisi di mappe concettuali la cui diversa articolazione teoretica ha in comune un 'progetto' di solidarietà articolato su piani diversi. Già la sola considerazione che fa della solidarietà un concetto elastico, in quanto inclusivo, tanto della 'forza regolatrice del diritto', quanto delle implicazioni di carattere filosofico e sociale, volte a definire i 'processi sociali solidaristici', permette di seguire una prospettiva dualistica. Quella relativa al recupero della natura teoretica del concetto di solidarietà che coinvolge, tra l'altro, l'allegato carattere di universalità, e quello della sua funzione e applicazione come modello eretto a fondamento della società globale. I due problemi persistono tanto per "l'elaborazione teorica connotata da una finalità politica, cioè pratica e concreta"⁹, quanto per la specificità "dei sistemi di azione [...] volti a determinare e a orientare i rapporti fra individuale e collettivo"¹⁰. Questo legame coniuga simultaneamente le finalità della politica con i sistemi di azione posti in essere dai governi e può essere un buon motivo da porre alla base per discutere del nuovo modello della *global solidarity*.

Ma su quali basi teoriche e convinzioni filosofiche un nuovo modello può sostituire le 'vecchie forme' di solidarietà costruite su "un rapporto tra pari e/o un legame sociale in una comunità"¹¹?

L'esigenza di un nuovo modello di solidarietà, non nasce solo dalla convinzione di pianare le differenze tra individui e popoli o

⁹ Esplicativa al riguardo è la tesi sostenuta da E. Antonetti nella presentazione a Léon Bourgeois cfr. *Solidarietà*, "La società degli Individui", I, 3, 1998, p.129, e la sua introduzione a L. Bourgeois, *La costruzione della solidarietà*, Rubbettino, Soveria Mannelli, Cosenza 2011.

¹⁰ Cfr. G. P. Cella, *Definire la solidarietà*, "Parolechiave" 2, 1993, p. 24.

¹¹ Cfr. R. Zoll, *Solidarietà*, cit., p. 9.

dall'idea che la solidarietà arriva quando gli individui cadono, ma va individuata anche in relazione alle trasformazioni congiunturali del proprio tempo e ai cambiamenti che coinvolgono le società umane. Nella prima e nella seconda sezione che seguono affronterò la discussione su alcuni aspetti della *Global Solidarity Theory*, variamente pragmatista, sviluppata dai ricercatori dell'Università di Glasgow e di Edimburgo, David Featherstone e Lawrence Wilde. I due teorici, esplorando le potenzialità della globalizzazione, hanno prospettato una *variety of case studies* sulle differenti forme di solidarietà riconducibili al modello della *global solidarity*, creando così i presupposti per riaprire la discussione, inaugurata da Richard Rorty e controbattuta da Maurizio Ferraris sulla relazione solidarietà contro oggettività. Nella terza sezione, su un versante più realista, esporrò alcune obiezioni alla proposta pragmatista attraverso la teoria elaborata da Lisa Eckenwiler, Christine Straehle e Ryoa Chung, rispettivamente della George Mason University, dell'Università di Ottawa e di quella di Montreal. Le filosofe hanno sviluppato un *panel* di discussione, confluito sulla rivista *Bioethics*, sulle possibili potenzialità della *global solidarity*, subordinando il *pragmatic approach* ai *prudential motives* delineandone gli *accounts* in relazione a tre aspetti: alla "conception of persons 'ecological subjects'" alla "question of health migration" e alla "current international politics"¹².

1. Le ragioni della *global solidarity* tra 'azioni situate', 'posizioni situate' e 'solidarietà prefigurativa'

Le posizioni teorizzate da Featherstone e Wilde traggono origine

¹² Cfr. L. Eckenwiler, C. Straehle e R. Chung, *Global solidarity, Migration and Global Health Inequity*, "Bioethics", 26, 7, 2012, p. 383.

da fonti diverse, con ampia apertura a quadri disciplinari diversi e non hanno la pretesa di imporsi come posizioni radicali. Hanno alla base un piano di sviluppo ragionato sulla contingenza e sulla necessità di un progetto ideale di *global solidarity* da realizzare attraverso la prospettiva di un rinato programma 'pragmatista' che, soprattutto nel Nord-Europa, si è insediato dopo l'esaurimento della filosofia analitica anglo-americana con un evidente abbandono del concetto di ragione nei termini della tradizione platonico-kantiana. Abbandono della tradizione metafisica e analitica significa quindi, schierarsi a favore di un nuovo *cognitive externalism*, che mette in discussione il paradigma della verità, intesa come centro di unificazione delle rappresentazioni ed espressioni di relazioni interne alla comunità.

Stando così le cose, se il modello della *global solidarity*, teorizzato e concettualizzato in questi ultimi anni, apre nuove prospettive, occorre analizzare le basi teoretiche su cui è costruito per evitare di incorrere nella retorica della *post-solidarietà* che rischia di prevalere allo stesso modo della configurazione della *post-modernità*, della società *post-secolare*, o della cittadinanza *post-nazionale* o come ultimamente accade anche per la *post-verità*¹³. In sostanza dobbiamo capire con quale grado questo modello si relaziona con lo statuto della verità che ancora regge e, a fatica, si confronta con la «necessità pratica» soprattutto quando si discute delle asimmetrie delle azioni di solidarietà.

Tra le tante vie da seguire, la *Global solidarity theory*, legata implicitamente ad una forma di *global solidaristic strategy*, percorre quella che ha il suo centro di unificazione nel *rule of Law* e nelle forme esplicative della *politics*.

¹³ Sulle diverse forme della declinazione del *post* cfr. A. Ferrara, «Uscita 22» e altre obiezioni contro la critica decostruzionista del soggetto, "Tride", XVIII, 75, 2015, pp. 241-242.

La teoria politica sviluppata da David Featherstone¹⁴ e da Lawrence Wilde¹⁵ segue per lo più questa via che si congiunge con un impianto filosofico-politico non immune né dal ricorso ad esempi concreti della storia, né da implicazioni di carattere normativo, né tantomeno da una analisi critica volta ad allargare il proprio punto di vista attraverso la comparazione di modelli di solidarietà esposti a configurazioni di *renegotiation* e *political identification*.

La teoria di David Featherstone, può essere ricondotta ad un micro-modello di solidarietà che possiamo definire ‘situato’. Il costrutto teoretico su cui si fonda, è riconducibile alla posizione filosofica del *post*-moderno e può essere visto come parte di un progetto di codificazione del macro-modello di *global solidarity*. Occorre ora vedere, attraverso l’estensione della teoria, se la solidarietà ‘situata’ fa da volano alla *global solidarity* oppure ha dei limiti.

Specificatamente, il micro-modello in questione è quello delle ‘azioni situate di solidarietà’. Tra gli assunti teoretici di base, Featherstone prende ad esempio quello di Richard Rorty, di Chandra Mohanty e Giorgio Agamben.

Fedele al paradigma della ‘contingenza dell’io’, elaborato da Richard Rorty, con acume da *irish thinker*, Featherstone individua le ragioni della sua analisi, traendo esempi concreti della storia passata e recente. Passa in rassegna le “anti-colonial and anti-fascist solidarities forged through O’Connell’s actions”, l’esperienza moderna che ha “locating solidarities as world-making processes, by tracing the geographies they shape, contest and rework, however, makes a significant contribution to understand-

¹⁴ Cfr. D. Featherstone, *Solidarity: Hidden Histories and Geographies of Internationalism*, Zed Books, London-New York 2012.

¹⁵ Cfr. L. Wilde, *Global Solidarity*, Edimburg University Press, Edimburg 2013.

ding their productiveness and agency”¹⁶ e, infine, i rapporti di trasformazione globale che si sono sviluppati nel corso del XIX e del XX secolo. Questa lunga catena di eventi, dice l’autore, ha creato ‘margini transnazionali di profitti di solidarietà’ che, nella *new era* della solidarietà, contribuiscono a legittimare un “transformative character of solidarity and how solidaristic practices can shape new relations, new linkages, new connections. This productive account of solidarities challenges accounts where the practices and identities through which solidarities are enacted are seen as primarily given”¹⁷.

Ciò che consente di definire gli *accounts* di solidarietà, rileva ancora l’autore, sono i differenti approcci teoretici che ruotano intorno all’aggettivo *humanist* spesso declinato con il termine *solidarity*. Se l’aggettivo *humanist* ha avuto maggiore impatto sulle *positions of solidarity* nel senso ‘di azioni di solidarietà umana’, l’aggettivo *humannes*, che circoscrive una forma di solidarietà insita nella natura dell’essere umano nella sua completezza, è quello che ha determinato una certa inquietudine dal punto di vista filosofico. L’uso della declinazione dell’aggettivo *humannes* con la parola *solidarity* scrive ancora l’autore, ha ‘turbato’ Richard Rorty tanto da portarlo a teorizzare la negazione di un ‘recognition of a core self’, in sostanza, a teorizzare la negazione dell’esistenza di un ‘io centrale’, a favore della ‘contingenza dell’io’ combattendo le nozioni di essenza, natura, fondamento. Questi argomenti sono la presa d’atto di una critica ad ogni forma di kantismo e contro una solidarietà intesa come espressione razionale di un nucleo centrale comune all’umanità. Il problema con tale interpretazione del concetto di solidarietà è tale, dice l’autore, da non permettere ‘movimenti’ o attività politica di nessuna “agency” o

¹⁶ Cfr. D. Featherstone, *Solidarity*, cit., p. 16.

¹⁷ *Ibidem*, p. 19.

di nessun ruolo nel delineare come questo tipo di solidarietà possa essere costruita in particolari contesti¹⁸. Anche se Featherstone non lo dice esplicitamente, la sua teoria costituisce il nucleo centrale della conferenza tenuta da Rorty all'Università di Berkeley nel 1983. In quell'occasione il filosofo si espone ad effetti collaterali di una solidarietà senza oggettività, rimettendo in discussione i *topoi* della tradizione metafisica. Dopo qualche anno questa tesi ha trovato una sua collocazione nel volume *Contingency, irony and solidarity*, pubblicato nel 1989. L'edizione in lingua italiana cambia il titolo con *La filosofia dopo la filosofia*, lasciando il titolo originale solo come sottotitolo. Ciò fa comprendere l'atteggiamento critico nei confronti di un pensiero che 'de-teologicizza' e 'de-filosoficizza' il mito metafisico dell'io a favore della 'contingenza dell'io' che "implica infatti che il valore dell'essere umano è un concetto relativo alla circostanza storica e fondato su un contemporaneo consenso su quali atteggiamenti sono normali e quali pratiche giuste o ingiuste"¹⁹. È chiaro che in questa espressione si cela la complessità degli Kant's account, più precisamente delle implicazioni dell'universalismo etico secolare che Rorty ha criticato facendo emergere alcuni punti deboli che il filosofo pragmatista sfrutta a suo favore per la costruzione del suo micro-modello di solidarietà. La tesi del filosofo Rorty è per Featherstone un buon motivo per legittimare le azioni situate di solidarietà. Così facendo però abbraccia una duplice prospettiva: quella che sostiene che "i sentimenti di solidarietà dipendono necessariamente dalle somiglianze e differenze che consideriamo essenziali, e che queste a loro volta sono messe in evidenza da un

¹⁸ *Ibidem*. Le parti del libro tradotte in italiano sono di mia competenza.

¹⁹ Cfr. R. Rorty, *Contingency, irony and solidarity*, Cambridge University Press, Cambridge 1989; trad. it., *La filosofia dopo la filosofia. Contingenza, ironia e solidarietà*, Laterza, Roma - Bari 2001, p. 217.

vocabolario decisivo storicamente contingente” non incompatibile con la percezione del “noi a persone che prima consideravamo loro”²⁰ e quella che recupera il concetto di solidarietà umana che “non consiste nella consapevolezza di un io centrale, l’essenza umana, presente in tutti gli uomini. Consiste piuttosto nel saper togliere importanza a più e più differenze tradizionali (di tribù, religione, razza, usi, e simili) in confronto alla somiglianza nel dolore e nell’umiliazione, nel saper includere nella sfera del «noi» persone immensamente diverse da se stessi”²¹.

Le conseguenze di natura filosofico-politica che insorgono da questa teorizzazione ripropongono la questione incentrata sul tema *Oggettività contro solidarietà*²², presentata da Maurizio Ferraris nel settembre del 2012, al Festival del Diritto di Torino, celebrato in coincidenza dell’*Anno europeo della solidarietà intergenerazionale*, organizzato da alcune Organizzazioni non governative e votato con Decisione n. 940/2011 dal Parlamento europeo e dal Consiglio.

L’intento preposto nell’annata della solidarietà è stato quello di sensibilizzare le istituzioni governative degli Stati dell’Unione a progettare sistemi d’azione per la realizzazione di una società inclusiva a livello globale, in grado di garantire a tutti gli individui, senza distinzioni di età, genere e origine etnica, di partecipare ad un progetto di solidarietà globale attraverso politiche olistiche. Ebbene, in questa occasione Maurizio Ferraris incentra l’argomento della sua relazione, che tra l’altro è il nucleo centrale del suo libro *Manifesto del nuovo realismo*, pubblicato proprio nel

²⁰ *Ibidem*, p. 220.

²¹ *Ibidem*, p. 221.

²²Relazione e intervista consultabile sul sito <https://acuto.wordpress.com/2012/09/30/oggettività-contro-solidarietà>. L’argomento discusso da Maurizio Ferraris rimanda a R. Rorty, *Solidarietà o oggettività?* (1984), *Scritti filosofici*, 2 vol., Laterza, Roma-Bari 1993-1994.

2012, sulla critica contro la retorica del post-moderno, argomentando i tre punti cruciali: “*l’ironizzazione*, secondo cui prendere sul serio le teorie sia indice di una forma di dogmatismo, e si debba mantenere nei confronti delle proprie affermazioni un distacco ironico, talora manifestato tipograficamente (e gestualmente, agitando l’indice e il medio di ambo le mani, nei discorsi orali) dall’uso delle virgolette. La *desublimazione*, cioè l’idea che il desiderio costituisca, in quanto tale, una forma di emancipazione, poiché la ragione e l’intelletto sono forme di dominio e la liberazione va inseguita sulla pista dei sentimenti e del corpo, i quali costituirebbero di per sé una riserva rivoluzionaria. E soprattutto la *deoggettivazione*, ossia [...] l’assunto secondo cui non ci sono fatti, solo interpretazioni, e il suo corollario per cui la solidarietà amichevole deve prevalere sull’oggettività indifferente e violenta”²³. Come è evidente, l’attacco alla *post-modernità* trova argomenti desumibili dalla filosofia di Rorty; specificatamente sul problema della ‘contingenza dell’io’ e sulla visione di un ipotetico agente morale che si confronta con ironia rispetto alla verità. Per Rorty non è centrale ricercare il senso dell’esistenza, quanto piuttosto arrivare a superare, chiudere e appianare i conflitti politici sorti sulle relazioni di potere, privilegiando la solidarietà rispetto all’oggettività, sostituendo la verità con l’utile. Ciò implica, una sorta di svuotamento dei principi e degli elementi valoriali che non possono essere ridotti a mera interpretazione e ad una costruzione della realtà manipolabile. Per Ferraris, invece, la reintroduzione di un nuovo realismo significa ridare all’oggettività il posto che le compete all’interno dell’orizzonte filosofico occidentale. Riaffermare il primato dell’oggettività non significa ledere la solidarietà ‘forgiata in alcuni contesti’, come dice Featherstone, dato che non c’è alcun nesso tra il principio di oggettività

²³ Cfr. M. Ferraris, *Manifesto del nuovo realismo*, Laterza, Roma-Bari 2012, p. 7.

vità e forme di chiusura verso altri individui, gruppi e comunità. D'altra parte aprirsi verso gli altri significa comprendere oggettivamente anche i loro bisogni. In sostanza, Maurizio Ferraris adduce una critica contro gli effetti collaterali di una solidarietà senza oggettività, argomento che smentisce sulla scorta di due dogmi fondamentali del *post-moderno*: "che tutta la realtà sia socialmente costruita e infinitamente manipolabile, e che la verità sia una nozione inutile perché la solidarietà è più importante della oggettività"²⁴.

L'analisi teorica di Featherstone, invece, molto vicina alla teoria di Rorty, trova un limite che arresta il suo primo micro-modello di solidarietà dinanzi a posizioni filosofiche volte in difesa della verità e del recupero di un sapere ontologicamente esistente messo in crisi dalle grandi trasformazioni del nostro tempo.

Featherstone ciò non lo ignora, per questo cerca in un secondo modello di micro-solidarietà, esplorato attraverso il pensiero femminista elaborato dalla filosofa Chandra Mohanty²⁵, una risposta. Questa volta la sua teoria converge sulle 'posizioni situate di solidarietà', in parte simili ad un testamento reso necessario per chiudere i conflitti politici sorti sulle relazioni di potere e generati attraverso i "makings of solidarities"²⁶. Dalla filosofa prende ad esempio le azioni solidaristiche dei movimenti femministi che hanno combattuto e sostenuto principi di solidarietà contro alleanze e forme di potere costruite tra maschi. La reazione critica a queste forme artificiali e collusive di potere ha, quindi, permesso la creazione delle *women's unions* intese come forme alternative di strutture solidali organizzate

²⁴ *Ibidem*, p. XI.

²⁵ Cfr. C. T. Mohanty, *Feminism without Borders: Decolonizing Theory, Practicing Solidarity*, Duke University Press, Durham NC 2003.

²⁶ Cfr. D. Featherstone, *Solidarity*, cit., p. 20.

in maniera più democratica per combattere, come è accaduto, in Korea, Cina e Malesia, il razzismo, particolarmente discriminatorio, delle *trade unions*.

L'apiglio teoretico di questa tesi trova addentellati al fondamento che, ancora una volta, avvalora la 'contingenza dell'io' a scapito di una forma di solidarietà autentica. Featherstone sostiene che, se troppo enfatizzato, questo costrutto fa straripare il concetto di solidarietà al punto da renderlo capace di favorire alcuni gruppi e marginalizzarne altri, creando così, inconsapevolmente, un fattore discriminante. Ciò può essere vero se consideriamo forme di solidarietà 'date' le quali non consentono di essere contestate riguardo a come sono state costruite. Quest'ultima considerazione, però, rimane aperta e induce Featherstone a porsi delle domande: "what kinds of relation do they generate between different actors? What kinds of power relations are crafted through solidarities? What kinds of different political trajectories do they shape²⁷? Queste domande creano la rete che congiunge le relazioni tra i differenti attori, poteri e traiettorie politiche.

Accanto ai primi due micro-modelli di solidarietà Featherstone ne ipotizza un terzo che possiamo chiamare 'solidarietà prefigurativa' la cui linea teoretica trae spunto dalla riflessione filosofica di Giorgio Agamben che l'*irish thinker* legge nell'edizione inglese *The Coming Community*²⁸. Agamben delinea una interpretazione di solidarietà, scrive Featherstone "that in no way concerne an essence. For Agamben it is necessary to move beyond accounts based around unity and fixity, and to consider how soli-

²⁷ *Ibidem*, p. 21.

²⁸ Cfr. G. Agamben, *The Coming Community*, Minnesota University Press, Minneapolis 1993, pp. 17-18. Per l'edizione in italiano cfr. Id., *La comunità che viene*, Bollati Boringhieri, Torino 2001.

darities are forged through scattering and generating different relation"²⁹. L'attenzione ricade sui termini *unity* e *fixity* che vengono avallati a favore di una forma di solidarietà forgiata attraverso la generazione di relazioni differenti tra individui. In questo caso vengono rigettate le interpretazioni che considerano la solidarietà come 'portatrice di identità' già formate. Viene invece riconosciuta una forma di solidarietà intesa come un processo di trasformazione che lavora attraverso la negoziazione e rinegoziazione di forme di identificazione politica. Si adduce, in sostanza, la critica ad un concetto di solidarietà concepito come una sorta di universalismo.

La proposta di una 'solidarietà prefigurativa' si pone in antitesi alle forme di una matrice solidaristica neo-liberale che, scrive Featherstone, è conosciuta come "Washington Consensus"³⁰ dipendente da una costruzione passiva della politica, nel senso che nega ai cittadini ogni ruolo di *agency* nel delineare le decisioni e le scelte in relazione ai grandi temi con cui la globalizzazione deve oggi confrontarsi. L'approccio pragmatista si muove, in sostanza, verso modalità innovative che pongono al centro un modello di solidarietà transnazionale inteso come relazione politica trasformativa, che spinge verso la *global solidarity* costruita su una architettura di pensiero che fuoriesce dai canoni del razionalismo. Ma quali sono le garanzie di questo modello?

²⁹ D. Featherston, *Solidarity*, p. 37.

³⁰ *Ibidem*, p. 186.

2. Dal *paradox of solidarity* alle possibilità della *global solidarity*

Se David Featherstone individua alcune garanzie ipotizzando la connessione teorico-politica di possibili micro-modelli di solidarietà, la posizione di Lawrence Wilde segue un disegno teorico-politico-filosofico attraverso il recupero di *norms and ethical sensibilities* per la condivisione di progetti necessari a superare le divisioni globali. Da una prima analisi emerge una forte propensione alla riabilitazione della dimensione psichica e fisica degli individui per comprendere la relazione con l'altro, quale condizione per rinsaldare i caratteri dell'esistenza umana e mantenere vivo il senso di unicità e particolarità del singolo individuo. Questa posizione emerge nel suo libro *Global Solidarity*³¹, dove non si dà per scontata l'idea che la progettazione del modello di solidarietà globale sia facilmente realizzabile in un periodo come il nostro, in cui la crisi della coscienza occidentale, facilita la tentazione di cedere alla interrelazione o interdipendenza con un certo tipo di *agency* che include le nozioni di identità e di comunità nella sfera del *post-autentico*³². Il rischio, scrive l'autore, è quello di scivolare in un "paradox of solidarity"³³ che crea forme di antagonismo tra gruppi all'interno della società, con ricadute a danno del *self*. Per evitare questa deriva, Wilde individua un "normative commitment to *global solidarity*"³⁴ nei modelli di inclusione sociale dell'Occidente attraverso la rifondazione delle basi teoretiche da

³¹ Cfr. L. Wilde, *Global solidarity*, Edimburg University Press, Edimburg 2013.

³² Sulla critica alla nozione di *agency* e su "lessema" della *post-autenticità* cfr. A. Ferrara, «Uscita 22» ... cit., p. 242.

³³ Cfr. L. Wilde, *Global solidarity*, cit., p. 18.

³⁴ *Ibidem*.

apporte alla vecchia idea dell'*abstract universalism* neo-liberale. In questo modo scorrono e si definiscono i fondamenti strutturali della *global solidarity*.

In primo luogo il recupero di un *ethico-inclusive redemptive approach*, con base eudaimonistica da attribuire a quella che l'autore definisce "emergence of solidarity"³⁵. Ciò implica un ampliamento del concetto astratto di solidarietà umana necessario per affrontare le trasformazioni radicali della *governance* globale e l'avanzamento della *global solidarity*. Da questa considerazione scaturiscono due problemi. Il primo di natura teoretica riconducibile alla teoria *post-modernista* di Rorty che può essere vista come una 'possibilità' anche se apre la questione relativa al modo in cui risolviamo il problema del 'Noi' (*us*) "referring always to membership of a specific group"³⁶; l'altro di natura politica in quanto, rispetto ai processi democratici, per affermare la *global solidarity*, dice Wilde, è necessario sensibilizzare anche lo sviluppo della sfera pubblica in quanto la sola costituzione della solidarietà sociale non è oggi più sufficiente. Il progetto di solidarietà umana di Rorty, argomenta l'autore, se combinato con un importante "insight" di un processo di ridefinizione necessario, che muove verso la direzione locata della sfera culturale, permette la possibilità di sviluppare una cultura della solidarietà coltivando le coscienze in un rapporto di interdipendenza rispetto ad un mondo giusto e sostenibile. Ma questo progetto non è sufficiente in quanto deve essere integrato con una "possibility of cosmopolitan empathy"³⁷ da definire nel futuro della *global solidarity* specialmente in relazione al fenomeno delle migrazioni e alla possibilità di un tangibile *change* da dare a questi

³⁵ *Ibidem*, p. 20.

³⁶ *Ibidem*, p. 70.

³⁷ *Ibidem*, p. 192.

individui attraverso nuove prospettive di vita. Così assume rilievo la nozione di *network solidarity* che ha il ruolo di spingere, con forme di linguaggio condiviso, verso il superamento degli antagonismi a favore di un'immagine culturalmente omogenea, fondata sul recupero di una "cosmopolitanisation of cities"³⁸. Ciò è pensabile attraverso un processo di 'hibridisation' delle possibilità di sviluppo delle relazioni solidali e un "long-standing norms and customs"³⁹ in modo da affermare un modello 'universally and comprehensible undatable'.

È questo il contributo della solidarietà umana in quanto, l'esperienza del cosmopolitismo, non è limitata solo alle élites che lavorano nel mondo ma, come dice Beck, anche a 'taken up residence in reality'.

La posizione di Wilde apre la prospettiva teorica alle 'possibilità' della *global solidarity* in seno al fenomeno più ampio della globalizzazione, attraverso il recupero di un ultimo fattore indicato nella dimensione estetica della *global solidarity* favorevole a un *normative goal* della *human solidarity* e all'idea di una "symbolic of cross-cultural solidarity"⁴⁰. Quest'ultimo carattere rimanda al potenziale politico della filosofia di Giorgio Agamben e alla dinamica di apertura di una dimensione etica per il benessere umano. Prospettiva non sufficiente che lascia aperta la domanda: "What are the precondition for moving the global community toward solidarity"⁴¹?

È importante, conclude l'autore, comprendere le *politics of global solidarity* anche dal punto di vista dello sviluppo storico dei movimenti di solidarietà che avanzano discussioni critiche sulle

³⁸ *Ibidem*, p. 193.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 204.

⁴¹ *Ibidem*, p. 217.

neo-liberal policies combattendo le resistenze degli *anti-solidaristic processes* e difendendo le politiche di supporto alla *global solidarity* su diversi livelli con l'inclusione delle azioni di solidarietà, delle *policies* e l'operato delle istituzioni⁴².

La teoria sviluppata da Lawrence Wilde induce a formulare alcune domande: in quale misura l'essere umano può incidere sulle questioni comuni come la minaccia nucleare, il clima, le migrazioni? Quali strumenti ha per intervenire sulle *politics*? Se il mondo globalizzato spinge a pensarci come 'unica comunità mondiale', l'idea di un 'patto' di solidarietà globale tra generazioni può inaugurare una nuova era di speranze? L'idea di una *global solid strategy*, auspicata dai movimenti per la tutela dei diritti fondamentali degli immigrati o per la lotta contro lo spreco della produzione di cibo nel mondo, causa questa delle povertà estreme, può creare una forma di attivismo globale adatto alla costituzione di un 'patto di solidarietà globale' tra Noi e le generazioni future?

3. La dimensione realista della *global solidarity*

La convinzione che il modello della *global solidarity* non sia solo un importante costrutto teorico, ma anche un mezzo concreto che la comunità globale può darsi per affrontare i problemi più urgenti, si rafforza su prospettive critiche complesse, sulla base del progetto congiunto elaborato nelle Università canadesi da Lisa Eckenwiler, Christine Straehle e Ryoa Chung.

L'articolo, *Global solidarity, Migration and Global Health Inequity*, non dà per scontata la teoria che pone alla base della *global solidarity* la sola validità degli *accounts of pragmatic approach* ma, su un

⁴² *Ibidem*, p. 219.

piano teoretico realista poco incline alla negoziazione, dà rilievo ad una *recognition identities plays* che implica, anche se non in misura soddisfacente, le *affective affinities* il cui limite spinge verso i *prudential motives* che vengono anteposti alla razionalità strumentale dei *policy makers*.

In questo modo, il costrutto della *global solidarity* trova fondamento sulla prospettiva di azioni inter-dipendenti e motivate che hanno ad oggetto casi-studio che prendono in considerazione gli 'ecological subjects' e la questione della 'health migration'. Come rilevano le autrici, queste azioni hanno però un potenziale critico ascritto nella corrente della *politics* internazionale e nelle referenze della *real-politik* degli stati. Quindi il loro intento, dal punto di vista filosofico, è quello di recuperare i "prudential arguments"⁴³ da porre alla base delle azioni di solidarietà globale.

Se il costrutto teoretico posto tradizionalmente alla base della solidarietà ha seguito la linea del "feeling with others"⁴⁴ o del 'feeling of mutual concern'⁴⁵, dando rilievo principalmente alle *affective affinities*, questo costrutto, scrivono le autrici, considerata una società caratterizzata da una pluralità di valori morali, non può essere il solo fondamento della solidarietà e tanto meno uno dei motivi posti alla base degli atti di solidarietà⁴⁶. Le *affective affinities* vanno quindi integrate con le relazioni strutturali interdipendenti in relazione ai diversi tipi di solidarietà. Iris Marion Young⁴⁷, ha proposto una riconcettualizzazione delle basi della

⁴³ Cfr. L. Eckenwiler, C. Straehle, R. Chung, *Global Solidarity*, cit., p. 383.

⁴⁴ Cfr. S. L. Bartky, *Sympathy and Solidarity*, Rowman and Littlefield, Lanham MD 2002, p. 4.

⁴⁵ Cfr. A. Mason, *Community, Solidarity and Belonging*, Cambridge University Press, Cambridge 2000, p. 27.

⁴⁶ Cfr. L. Eckenwiler, C. Straehle, R. Chung, *Global Solidarity*, cit., p. 383.

⁴⁷ Cfr. I. M. Young, *Inclusion and Democracy*, Oxford University Press, New York 2000, p. 197.

solidarietà, enfatizzando l'interconnessione tra le strutture sociali e i processi sociali e motivando gli atti di solidarietà interpretati su forme di responsabilità verso le iniquità che caratterizzano il nostro tempo. In sostanza, ha prospettato una sorta di rimodulazione del *self* a favore della nozione 'dwelling together' all'interno di relazioni di interdipendenza quale nuovo inizio per concettualizzare le basi della solidarietà da un altro punto di vista. Gli *accounts* prospettati da Young suppongono una specifica concezione del *self* plausibile ad un dato ordine di affinità affettive. Ma in una visione globale, una concezione del *self* così intesa, non è sufficiente né a colmare forme di ingiustizia né a progettare indirizzi di aiuti umanitari. Se ad esempio, consideriamo le individualità globali come soggetti ecologici, all'interno di un concetto più ampio di intersoggettività tra di loro interdipendenti, possiamo motivare la solidarietà globale anche al di là delle *affective affinities*.

Così è se consideriamo l'epistemologia ecologica prospettata da Lorraine Code⁴⁸ che ha individuato "the implications of patterns, places and the interconnections of lives and events in and across the human and nonhuman world"⁴⁹, e ha dato rilievo ad un modello ecologico di solidarietà basato su una "ideal cohabitation"⁵⁰ che, retta su condizioni sostenibili di vita in specifici luoghi, regioni, comunità, società, stati, crea forme di *interrelation* e di *responsabilities* tra gli *ecological subjects* su un piano di reciprocità. Questo punto cruciale della teoria che pone a fondamento della *global solidarity* il costrutto della intersoggettività di identità e di luogo, ha il suo nucleo nella relazione di varietà di inter-

⁴⁸ Cfr. L. Code, *Ecological Thinking. The politics of Epistemic Location*, Oxford University Press, Oxford 2006.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 4.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 24.

connessione tra individui eticamente responsabili. Ma le *affective affinities* e la nozione del *dwelling together* fino a che punto soddisfano il modello della *global solidarity* che, sia nel caso studio degli *ecological subjects*, e più in particolare in quello dell'*health migration* richiede maggiore flessibilità e un processo di *self-constitution*?

La questione dell'*health migration* concerne la *global health equity* e coinvolge le *neo-liberal economic policies*. Progettata dall'OIM (Agenzia per le migrazioni voluta dall'ONU) ha lo scopo di promuovere programmi d'azione completi, preventivi e curativi, su piani d'equità, per la salute dei migranti e popolazioni mobili. Questo progetto, fuori da ogni prospettiva ideologica, ha lo scopo di perseguire una linea indirizzata al *well-being* fisico, mentale e sociale dei migranti, escludendo qualsiasi forma di negoziazione. Sicuramente gli *Young's accounts*, formulati su una plausibile *differentiated solidarity* che si fonda sui sentimenti e l'empatia degli individui, possono spingere verso forme di interconnessione che garantiscono il 'vivere insieme', ma per la costruzione di questo tipo di azione solidale, riconducibile alla costituzione del modello di solidarietà globale, scrivono le autrici, è fondamentale il principio della responsabilità senza negoziazioni da porre come criterio di equità in relazione ai processi identitari ora transnazionali.

Questo argomento è strettamente congiunto alla questione ecologica che, sebbene non ricorra ai sentimenti affettivi, per definire gli *accounts* di solidarietà, architetta una linea argomentativa che antepone ogni forma di responsabilità a connessioni o interdipendenze intersoggettive dell'identità, attraverso la connessione tra popoli di differente origine. Queste relazioni e interconnessioni non sono fondate sulle affinità affettive, ma costruite principalmente sull'identità dei popoli. La teoria degli *ecological*

thinking che prospetta un *self* interdipendente, non è sufficiente per motivare i governi nazionali a porre in essere atti di solidarietà globale, in quanto, nel mondo gravitano “national interests”⁵¹. Ciò, per esempio è dimostrato, dal caso-studio della *health migration* su cui gravita il perseguimento degli interessi nazionali da parte delle nazioni sviluppate che hanno di mira l’interesse di negoziare opzioni di cura più economiche a danno di alcune categorie di individui. Le problematiche emerse costituiscono un limite alla *global solidarity* in virtù del fatto che i governi perseguono interessi nazionali a scapito di ‘prudential motivations’ e ‘moral motivations’. Lo stesso limite origina due critiche al modello di *global solidarity*: quella fondata sulla *moral partiality* e quella dei *realist grounds*.

Il primo aspetto critico presuppone la considerazione che, se noi siamo costituiti da relazioni, tenderemo a dare priorità morale a paesi e popoli che hanno lo stesso *background* storico e culturale. Così facendo accogliamo la tesi che se da una parte privilegia una forma di solidarietà fondata principalmente sulle *affective affinities*, dall’altra trascura il principio di responsabilità.

Il secondo aspetto critico riguarda invece l’ipotesi che, se ogni stato ha il diritto di perseguire il proprio benessere e interesse nazionale all’interno di un panorama mondiale ‘anarchico’ “as a Hobbesian state of nature”⁵², scrivono le autrici, questo secondo aspetto richiama l’attenzione sul fatto che, l’assenza di istituzioni internazionali in grado di creare un sufficiente grado di solidarietà, inteso come raggiungimento comune di scopi condivisi, può essere oggi un problema, risanabile attraverso linee che sembrano propendere per una visione realista della *global solidarity*. Ciò è possibile risolvendo due problemi: il primo riguarda

⁵¹ *Ibidem*, p. 387.

⁵² *Ibidem*, p. 388.

l'assenza di un tessuto lavorato su motivazioni di razionalità politica; l'altro riguarda l'assenza di un valevole governo mondiale in grado di veicolare i meccanismi di coercizione. In sostanza queste obiezioni portano le autrici a rimettere in discussione il "Millennium Development Goals of 2000, or agreements to accept a 'Responsibility to Protect'"⁵³.

Come emerge dall'articolo, l'argomento centrale di tutta la discussione delle *Canadian thinkers* è quello di comprendere se effettivamente l'approccio pragmatico possa fungere da volano per affermare il modello della *global solidarity*. Nell'ultima sezione dell'articolo la loro posizione si chiarisce in virtù della proposta del "global public goods approach"⁵⁴ progettato dai ricercatori della United Nations Development Program. Lo studio, di fine millennio, ha messo in luce i principali problemi delle azioni collettive, della cooperazione internazionale e del coordinamento istituzionale nel contesto della globalizzazione, in relazione ai comuni rischi di responsabilità degli stati⁵⁵. Le motivazioni razionali addotte per questo studio hanno evidenziato, scrivono le autrici, 'esternalità positive e negative' con conseguenze rilevanti sui fenomeni sociali e sulle *policies* locali. Al di là dei casi specifici il problema fondamentale è stato quello di seguire una razionalità strumentale per valutare le interdipendenze globali con il massimo vantaggio degli stati avanzati e il minimo delle perdite, riducendo così i 'profitti' di solidarietà globale. In questo modo l'applicazione di una forma di pragmatismo troppo chiuso che guarda solo al risultato e all'utile, bandisce i *prudential arguments* che invece dovrebbero caratterizzare le ragioni della *global solida-*

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 389.

⁵⁵ Cfr. I. Kaul, I. Grunberg, & M. Stern, *Global Public Goods: International Cooperation in the 21 Century*, Oxford University Press, Oxford, 1999.

riety. Ma c'è di più, le azioni della *global solidarity*, fondate su presupposti di interdipendenza, devono essere basate sul recupero di ragioni fondate sulla prudenza dei governi. L'approccio pragmatico se da un lato evidenzia le motivazioni prudenziali degli attori, dall'altro lede le motivazioni morali che invece sono fondamento della *global solidarity*. Per realizzare questo modello è necessario un radicale riformismo inteso come maturazione delle forze interne agli stati attraverso un processo di coesione sociale e su forme di interrelazione e interdipendenza tra individui la cui voce risuona all'interno dei movimenti di opinione che sono il riflesso di quanto gli individui chiedono alle istituzioni. Solo una linea di pensiero costruita sulla natura di un 'radical humanism' ossia, su un tipo di razionalità non identificabile con quella strumentale, può essere la base degli *acts of global solidarity*, la cui dimensione, strutturata sul recupero dell'etica della responsabilità, senza attrito con la realtà, sembra la soluzione più idonea per progettare le nuove frontiere della solidarietà in nome dell'inclusione e della contaminazione tra culture diverse.

Elenco Codici DOI

Prefazione

Questioni politiche fondamentali: libertà, democrazia, felicità, solidarietà

Enrico Graziani 10.4458/0104-01

Introduzione

Il linguaggio del riconoscimento: felicità, libertà, democrazia e solidarietà

Enrico Graziani 10.4458/0104-02

La visione trasversale della libertà

Enrico Graziani 10.4458/0104-03

Elementi per una teoria del δῆμος

Enrico Graziani 10.4458/0104-04

Segmenti dell'idea di felicità

Anna Jellamo 10.4458/0104-05

È possibile la felicità in un mondo in cui prevale l'infelicità? Riflessioni di Benjamin Constant sul problema della felicità

Carla San Mauro 10.4458/0104-06

La democrazia ad ostacoli: linee di sviluppo e prospettive future. Discussione a AA. VV. Crisi della Democrazia, a cura di L. Bazzicalupo, Mimesis, Milano, 2014

Enrico Graziani 10.4458/0104-07

T. H. Green e Aristotele: dalla gnoseologia all'happiness passando per la morale

Alessandro Dividus 10.4458/0104-08

Le nuove frontiere della solidarietà: le aporie della *global solidarity*

Enrico Graziani 10.4458/0104-09

Finito di stampare nel mese di giugno 2018
con tecnologia print on demand
presso il Centro Stampa “Nuova Cultura”
p.le Aldo Moro, 5 - 00185 Roma
www.nuovacultura.it

per ordini: ordini@nuovacultura.it
[Int_ 9788833650104_14x20bn_LN06]